

L'accordo all'Agusta Aumenti di 120.000 lire e «una tantum» per un totale di 480.000

VARESE. Accordo raggiunto tra i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e la direzione del Gruppo Agusta. L'intesa - che riguarda circa 10.000 dipendenti del gruppo e che dopo il giudizio della assemblea sarà sottoposta a referendum - è stata raggiunta al termine di una riunione iniziata alle 14 di giovedì e terminata alle 9 di ieri mattina.

Per quanto riguarda gli aspetti salariali l'accordo prevede il pagamento entro il 5 gennaio di una somma «una tantum» di 400.000 lire. Entro il mese di marzo sarà pagato a tutti i dipendenti un premio di 250.000 lire mentre 45.000 lire come «terzo elemento» saranno corrisposte nel mese di luglio. Un'altra «una tantum» di 480.000 lire sarà pagata il 1° gennaio 1990 e sei mesi dopo verrà corrisposta la somma di 35.000 lire sempre come «terzo elemento». Complessivamente l'accordo prevede un aumento medio per dipendente di 120.000 lire mensili, escluse le «una tantum». Ogni anno nel mese di luglio verrà corrisposta inoltre una somma da stabilire legata a «meccanismi di efficienza».

L'accordo prevede, oltre alla parte salariale, impegni dell'azienda per il potenziamento del reparto aerei e per la riconversione civile dell'attività dell'Agusta. Per quanto riguarda l'organico è stato accettato dall'azienda lo sblocco del turn over e l'assunzione definitiva di tutti i giovani entrati in azienda con i contratti di formazione lavoro.

L'accordo prevede infine la possibilità di prendere l'aspettativa per i tossicodipendenti e i loro familiari, una più precisa definizione della «pari opportunità» fra uomini e donne e l'avvio a soluzione dei problemi riguardanti sia l'ambiente di lavoro sia l'inquinamento esterno.

Licenziamento all'Alfa Denuncia la Fim Cisl: «Hanno eliminato un delegato troppo attivo»

Licenziamento all'Alfa-Lancia proprio alla vigilia di Natale. Colpito dal provvedimento un operaio, delegato della Fim Cisl, Roberto Battistella, 49 anni. Il consiglio di fabbrica ha esposto ad Arese un cartello di protesta, in cui si esprime anche solidarietà all'operaio. La Fim Cisl dice, nel comunicato emesso ieri, che «farà di questo licenziamento e di quelli fatti in passato dall'Alfa-Lancia il problema principale sui diritti negati in fabbrica». È la stessa presa di posizione della Fim Cisl a ricordare che Battistella, «per aver attivamente operato sui problemi ambientali ecologici del reparto verniciatura, era stato trasferito in un magazzino giletto».

Roberto Battistella è stato stato licenziato perché avrebbe rifiutato di far entrare in casa il medico della Usl che era venuto a visitarlo durante un periodo di malattia. Lo stesso Battistella ci ha detto che i controlli medici erano sempre avvenuti con la presa d'atto da parte del medico della Usl del certificato medico e delle cure. Il tutto avveniva nell'anticamera del suo appartamento, poiché il Battistella vive con una madre anziana che si sarebbe messa in apprensione. Alla fine di settembre il medico chiedeva però un controllo più accurato ed era a questo punto che il Battistella si dichiarava disposto ad andare all'ambulatorio, cosa che faceva immediatamente. Dopo una telefonata fatta all'azienda, però, il medico rimandava il Battistella a casa, dicendo di non poter fare il controllo.

Il 40% iscritti Cgil Storia di una polemica tra distributori e l'editrice Mondadori

A Roma Cobas degli edicolanti? Il disagio nel boom della carta



Quel signore che sta affacciato al finestrino dall'alba fino a sera, ormai sepolto da tonnellate di carta stampata, video-cassette, compact-disc, è il vostro edicolante. Una specie di pubblico funzionario. Lo trovate sempre, non si ammalia mai. Un mondo di lavoratori autonomi, però per il 40% iscritti alla Cgil, solcato da difficoltà e polemiche, soprattutto a Roma, dove è nato anche un piccolo Cobas.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La pubblicità, sopra una delle numerose riviste della categoria, parla di un apparecchio che per la modica cifra di 300 mila lire «emette onde che hanno effetto analgesico». Può essere portato «mascherato sotto la maglietta» e serve ad impedire i dolori tipici dell'edicolante, quelli alla schiena e al ginocchio. Un particolare, ma serve ad introdurre nel mondo complesso di questa categoria fatta di uomini, ma soprattutto di donne, cositteti a starsele anche 15 ore (almeno dodici, dice l'accordo firmato con gli editori) seduti come tanti mezzi-busti, d'inverno che d'estate. Le ferie per loro, quando magari in un piccolo Comune non hanno concorrenti, sono proibite. Altrimenti ci si ammalia bi-

sogna avere il riconosciuto cosiddetto «preposto» e non un amico qualsiasi. Sono gli spettatori di un «boom» senza precedenti, da cui traggono anche, bisogna dirlo, guadagni più sostanziosi. Le testate del settimanali, secondo dati forniti da Vasco Mati, il segretario nazionale del Sinag-Cgil, il sindacato che raccoglie oltre il 40% della categoria, sono diventate 416, quelle mensili 2.748, quelle «bimestrali» 1.347, per non parlare dei supplementi ai quotidiani, dei giornali locali, dei giornali di quartiere, delle dispense. Solo queste ultime sono passate da 3.500.000 copie nel 1971 a 9.000.000 mensili nel 1985 (tutte ne pari a 483 mila lire mensili per l'edicolante). C'è di tutto: da «Sem-

Almeno 3000 pubblicazioni arrivano ogni giorno La difficile rincorsa delle «bolle di consegna»

perché è scritto a caratteri troppo minuscoli. Un disagio. Avrebbe bisogno di un assistente, di un segretario, di un contabile. La stessa cosa succede con le cosiddette «bolle di consegna». Come controllare per tutti i prodotti che il numero di copie sia quello vero? E le cosiddette «rese», le copie invendute da restituire? Anche qui spesso nascono guai, soprattutto per certi mensili che magari irrompono sul mercato colmi di certezze e poi spariscono nel nulla.

Tra l'editore e l'edicolante c'è il «distributore», un uomo, una società che spesso, come dice sempre il Mati, segretario del Sinag-Cgil, «fa il bello e il cattivo tempo». Le nostre letture possono dipendere da lui, dalla sua potenza, a favore o contro quel determinato prodotto. Uno che sa usare verso l'edicolante, come dicono, il bastone e la carota. Ed è proprio una storia delle lunghe guerre dei «distributori» che ha fatto nascere a Roma un ultimo «caso». La Mondadori ha infatti deciso di cambiare il proprio distributore, di abbandonare la ditta «Calvelli» e di passare a «Cobas». Esistono edicole che subiscono, durante la stessa giornata, trasformazioni totali: al mattino sono tutte adome di Topolino e via bimbineggiando e, alla sera, grondano sesso. L'alluvione arriva anche dai compact-disc, dai floppy per computers con riviste allegate. Così come sono allegati i gadget, gli orecchini, il porta cipria, lo specchietto, i più impensati regali per sedurre il lettore. Ogni giorno vengono calcolate circa tremila pubblicazioni. L'edicolante dovrebbe metterle tutte in bella evidenza, come fanno gli ortolani con le primizie, ma dovrebbe avere a disposizione un banco lungo un chilometro. Conquistare spazio non si può, arriva il vigile e multa. È diventato difficile anche il rapporto con il cliente, magari un po' esotico, che chiede la sua raffinatissima rivista. L'edicolante è costretto a piegarsi, rovistare, cercare. Spesso, quando trova il prodotto richiesto, non capisce il prezzo

L'uomo ha proprio bisogno del pathos offerto dalla soppressione di una vita?

A questa domanda essere secondo natura cerca di dare una risposta in un ampio servizio sulla corrida che verrà pubblicato nel numero 31 in edicola a novembre.

ESSERE
Con te. In edicola.

Anna Seghers
Il vero azzurro

prefazione di Mauro Ponzi

Due racconti imperniati sulla ricerca della felicità: una conferma del talento della celebre scrittrice tedesca.

Lire 16.500

Giulio Angioni
L'oro di Fraus

prefazione di Giuliano Manacorda

Un romanzo poliziesco che si trasforma in lucida denuncia civile contro gli oscuri meccanismi del potere.

Lire 16.500

Editori Riuniti

Christian-Marc Bosseno
Christophe Dhoyen
Michel Vovelle

IMMAGINI DELLA LIBERTÀ
L'Italia in rivoluzione
1788-1789
Lire 70.000

La rivoluzione francese è l'Italia un repertorio sistematico e ragionato delle immagini che hanno accompagnato, nel nostro paese, un momento fondamentale nella storia dell'Europa e del mondo. Con 400 illustrazioni a colori e in bianco e nero.

Editori Riuniti

La «De Vito» dopo tre anni: crescono le distorsioni Imprenditoria giovanile nel Sud C'è chi vuole snaturare la legge?

La legge «De Vito» per l'occupazione giovanile nel Sud dopo tre anni non è ancora uscita dalla logica dell'«emergenza». Il risultato di una valutazione burocratica dei progetti imprenditoriali è che la grande maggioranza viene scartata, mentre in certi casi vengono applicati criteri discriminatori. Forse stanno facendosi largo i vecchi criteri della «raccomandazione»?

FRANCO MARZOCCHI

Straordinarietà, emergenza, urgenza... è difficile vedere la fine. La legge De Vito sull'occupazione giovanile nel Sud è stata definita, giustamente, una scommessa, un esperimento rilevante ed inedito ed in nome di ciò si sono giustificate scelte di gestione segnate dall'esigenza di assicurare preliminarmente obiettivi di tipo quantitativo (il numero di progetti presentati, valutati, bocciati, approvati, ecc.). Ovviamente queste scelte iniziali venivano presentate come contingenti, legate all'esigenza di mettere in piedi gli strumenti di gestione della legge ed a farla decollare. Sperimentare non significa, però, fare della precarietà

il metodo a regime. A tre anni dall'approvazione della legge le scelte iniziali permangono: l'emergenza della fase di avvio non cessa, conta di più quanti progetti si approvano e non che cosa si approva e come; la Segreteria Tecnica e gli sportelli territoriali vengono ancora utilizzati come strumenti di orientamento e di consenso e non come strutture tecniche con ruoli ed autonomie ben distinti da quelli del Comitato. Problemi vecchi ma anche problemi nuovi.

La legge è rivolta ai giovani meridionali, si è fatto poco per avvicinare i giovani all'imprenditoria e quel poco non è ciò che prevede la legge. Si sono giustificate procedure di valutazione basate sulla qualità di «confezionamento» del progetto e non sul merito dell'iniziativa né sulle capacità potenziali dei giovani neomprenditori. Nel secondo rapporto sullo stato di attuazione della legge 44/1986, discusso recentemente nella commissione bicamerale per il Mezzogiorno, per quanto riguarda i progetti non ammessi alle agevolazioni (pari al 75%) si dice che «le ragioni che più frequentemente hanno determinato tale decisione sono da imputare in primo luogo ad una insufficiente esposizione dell'idea progetto e spesso ad una grave carenza nell'analisi di mercato o ad una lacunosa definizione degli aspetti tecnico-organizzativi».

Si «approva» e si «boccia», quindi, come se si trattasse di un «complotto» fatto bene o fatto male. Insomma le istruttorie hanno un carattere più formale che sostanziale. Il perdurante in casi analoghi come nel caso di una iniziativa di servizi al turismo nautico in Basilicata. Si manifestano, cioè, segni di crisi riguardo all'uniformità di trattamento dei progetti. Perché? Le spinte a gestire la legge nel solo

delle raccomandazioni e dei criteri di «appartenenza» hanno preso il sopravvento?

Il ministro Gaspari, alcuni mesi fa a Napoli, espresse apprensione per il rigore e la trasparenza della gestione della legge 44/1986. Gli ultimi episodi meritano qualche riflessione: forse ci sarebbe stato bisogno, già da tempo, di adeguate direttive del ministero. Forse si sarebbero dovute sciogliere, già da tempo, alcune ambiguità normative. Si sarebbe dovuto, già da tempo, riflettere sulle ragioni dell'insuccesso del 75% dei progetti anche perché all'interno di queste ragioni vi sono le difficoltà di accesso alla legge per i giovani meridionali ai quali la legge è rivolta. La legge 44/1986 non dovrebbe trattare «pratiche», ma dovrebbe incontrare i giovani in carne ed ossa, che pure ci sono nel Mezzogiorno, per percorrere insieme la strada che porta all'apertura di aziende nuove, giovani e sane. Ma sarebbe possibile forse soltanto ad una condizione: se si uscisse dalla straordinarietà, dall'urgenza e dalla precarietà continuata.

1° GENNAIO '89

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata quinquennale, con godimento 1° gennaio 1989 e scadenza 1° gennaio 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 28 dicembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 99,80% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 2 gennaio al prezzo di assegnazione d'asta, senza detrazioni di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 28 dicembre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base lordo	netto
99,80%	5	12,95%	11,29%

BTP

Sindacati europei pessimisti sul 1992

BRUXELLES. I sindacati europei non sono affatto ottimisti sulle conseguenze per i lavoratori della Cee, del mercato unico del 1992. O meglio del 1993, visto che l'appuntamento è per il 1° gennaio di quell'anno. In particolare è sull'occupazione che difficilmente si avranno i risultati che

si aspetta Jacques Delors, il presidente della Commissione esecutiva.

L'Istituto sindacale europeo (Ise) - il centro ricerche della Confederazione europea dei sindacati (Ces) - ha pubblicato ien a Bruxelles due studi, uno sugli effetti del mercato unico e uno sui diritti dei lavoratori. Nel primo studio si sottopone al vaglio critico il rapporto Cecchini che prende il nome dall'esperto italiano incaricato da Delors di redigerlo. Il rapporto secondo l'Ise pur mettendo in evidenza i futuri vantaggi del mercato unico, contiene parecchie lacune.

L'Ise riconosce che un vero mercato interno comunitario avrà a lungo termine conseguenze positive sul livello dell'occupazione. Solo che non saranno provocate, come invece sostiene il rapporto Cecchini, dall'aumento della concorrenza ma da «politiche europee orientate verso l'occupazione».

Il secondo studio dell'Ise, sui diritti dei lavoratori nelle società europee, chiede tra l'altro una maggiore attenzione verso le rivendicazioni salariali e più democrazia economica, alla luce delle tante joint-venture tra imprese europee per affrontare il mercato unico.